

Gazzetta del Sud 15 Giugno 2021

Brogli elettorali, inchiesta chiusa per 14

Messina. L'inchiesta sui “pacchetti” da mille euro per captare voti alle regionali del 2017 che ha interessato la città e tutta la provincia tirrenica del Messinese, adesso è chiusa. Ed è tutto nero su bianco, compresa la firma del sostituto della Distrettuale antimafia di Messina Fabrizio Monaco, che ha inviato l'atto di conclusione delle indagini preliminari a 14 indagati, per una storia nata da un'indagine della Dia di Catania sui brogli nella zona etnea alle regionali del 2017 che poi s'è allargata anche ad altri ambiti siciliani, coinvolgendo più persone.

Al centro dell'inchiesta, poi ereditata dai colleghi della Dia di Messina per le indagini nella nostra provincia, ci sarebbero una serie di “mazzette” elargite per distribuirle ai grandi elettori della provincia di Messina, sparsi tra la città e i vari centri della zona tirrenica. Questo principalmente per incamerare voti e far eleggere all'Ars nel 2017 il milazzese d'adozione Santo Catalano. L'ex deputato, eletto nel 2008 con l'Mpa, poi dichiarato decaduto per una condanna per abusivismo edilizio, in quel periodo avrebbe avuto «stretti contatti» con l'ex consigliere provinciale di Messina Carlo “Roberto” Cerreti, così come hanno documentato gli investigatori della Dia di Messina.

Ma l'oggetto dell'inchiesta, adesso arrivata all'atto finale, non è soltanto la campagna per le regionali del 2017 di Catalano, perché gli investigatori della Dia “ascoltando” le conversazioni telefoniche di Cerreti hanno messo una dietro l'altra diverse intercettazioni che riguardano tra l'altro la corsa all'Ars anche del sindaco di Fondachelli Fantina Marco Pettinato nello stesso anno.

È la svolta quindi dopo mesi di accertamenti per una clamorosa inchiesta con al centro casi di presunta corruzione elettorale che si sarebbero verificati su più fronti e in più centri della provincia, non soltanto nel capoluogo, e non soltanto con dazioni di denaro ma anche attraverso bonifici bancari trasferiti ai galoppini elettorali e la promessa futura di posti di lavoro.

Ecco in nomi dei 14 indagati citati nell'atto conclusivo delle indagini ex art. 415 bis c.p.p.: l'ex consigliere provinciale a Messina Carlo “Roberto” Cerreti, l'ex parlamentare regionale Santo Catalano, l'attuale consigliere comunale di Milazzo Lorenzo Italiano, ex sindaco e candidato a sindaco alle ultime amministrative, il sindaco di Fondachelli Fantina Marco Pettinato e il padre ed ex sindaco del centro montano Francesco Pettinato, la candidata a sindaco di Librizzi alle ultime amministrative Maria Pamela Corrente; ci sono poi agli atti i nomi di Armando Buccheri di Terme Vigliatore, Carmelo Fascetto di Nicosia, del milazzese Francesco Salmeri, dei messinesi Placido Smedile, Davide Lo Turco e Giuseppa Zangla (tempo addietro ha inviato una nota escludendo ogni suo coinvolgimento, n.d.r.), l'imprenditore Enrico Talamo che avrebbe agito su Tortorici, e infine il milazzese Rocco Cambria.

C'è un nome però che adesso non compare più nell'atto di chiusura indagine, rispetto a quello dell'elenco originario dell'inchiesta da noi pubblicato nei mesi scorsi. È quello del sindaco di Messina Cateno De Luca, il quale però anche in origine non

rispondeva di brogli elettorali ma di un'ipotesi di abuso d'ufficio per la vicenda delle nomine all'Amam. Il primo cittadino nel dicembre del 2020 per questa inchiesta è stato ascoltato dai magistrati insieme al suo legale, il prof. Carlo Taormina. Che significa l'assenza del suo nome nell'elenco finale di chiusura indagini? Di sicuro che la sua posizione è stata intanto stralciata dal troncone principale, e che probabilmente si va verso l'archiviazione dell'ipotesi di reato d'abuso d'ufficio formulata in origine a suo carico dai magistrati.

Ma torniamo all'inchiesta principale. Agli atti c'è un lungo elenco di intercettazioni telefoniche attivate prima del voto nel novembre del 2017 e nel 2018, in cui vengono delineati accordi pre-elettorali illeciti: pacchetti di voti assicurati a Messina e in vari centri tirrenici e ionici dai diretti interessati in cambio di denaro, oppure promesse di posti di lavoro sempre in cambio di una “raccolta voti”. Ma anche le minacce, alcune attuate con metodo mafioso, messe in atto da alcuni soggetti rimasti ignoti e dai due Pettinato, per la restituzione di una somma (mille euro) da un grande elettore, dopo il mancato riscontro di voti a Milazzo per le elezioni regionali.

L'inchiesta di Messina, che ha registrato negli ultimi mesi una serie di interrogatori in Procura, è nata sostanzialmente come troncone dell'operazione “Gorgoni”, con cui la Dia di Catania monitorò le elezioni per la corsa a sindaco del Comune di Aci Catena, e le pesanti infiltrazioni e ingerenze durante la campagna elettorale del clan mafioso etneo dei Laudani, arrivando poi a documentare nello stesso comune anche le ingerenze del clan Cappello nella gestione del servizio di raccolta dei rifiuti. Quell'indagine mise a fuoco però anche altro, e cioè che parecchi indagati nell'ambito catanese si spendevano anche a favore di Santo Catalano, in quel periodo candidato all'Ars nella lista “Popolari e Autonomisti”, nel collegio elettorale di Messina.

Da quel contesto nacque l'interesse per la parte messinese degli accertamenti, e la nascita di una “costola” dell'indagine gestita dalla Sezione operativa della Dia di Messina. E l'elemento centrale con cui gli investigatori ebbero a che fare fu proprio l'ex consigliere provinciale messinese Cerreti, che in quel momento compariva come sostenitore particolare della campagna elettorale di Catalano. Il punto centrale di quel primo step d'indagine fu subito chiaro: l'ex deputato Catalano, nuovamente in corsa nel 2017, aveva ottenuto una somma di denaro a tassi d'usura per finanziare la sua campagna elettorale e distribuiva “pacchetti” da mille euro in sù a procacciatori di voti, avvalendosi per questo della collaborazione di Cerreti. Catalano e il suo entourage programmarono una serie di contatti (allacci) anche in quartieri ad alta densità criminale come Camaro, Giostra e Minissale, attraverso la mediazione di esponenti dei vari gruppi.

Gli “agganci” di Catalano e Cerreti

«Anche il Catalano - scrivevano gli investigatori della Dia -, sebbene non s'impegnasse in prima persona nella cura dei contatti, dimostrava di avere diffuse conoscenze in campo criminale, tanto che nella giornata dell'11 settembre 2017, transitando nei pressi del quartiere “Giostra” di Messina caratterizzato da un'alta densità criminale, faceva riferimento ai suoi rapporti di amicizia, tra l'altro, con il noto Marchese Mario. In tale circostanza concordava con l'interlocutore di turno di non esporsi in prima persona nella ricerca dei voti ma indicando di procedere in tal

sensò per il tramite di terzi (“tanto alla fine, poi, se ci dobbiamo avere a che fare, abbiamo sempre qualcuno che gli va a dire quello che gli deve dire... inc... sempre la siamo”). E che il Cerreti avesse la piena consapevolezza dello spessore criminale degli interlocutori emergeva il 21 ottobre 2017, quando costui ammetteva di essere - rispetto al passato - propenso a “rischiare” e a ricercare i voti in ambienti criminali (“merde”) pur di racimolare i voti in favore del Catalano (“che non avrei mai fatto in vita mia... chi c. li cagava mai questi... incompet... merde chi c. li ha mai cagati... invece il mio pensiero è 30 voti... ma perché li devo lasciare, capito? questo è il mio pensiero maledetto”). Di contro, quest'ultimo non sembrava per nulla turbato dalla manifestazione espressa dal Cerreti in merito alla conduzione della campagna elettorale; anzi, se ne assumeva la paternità».

Nuccio Anselmo